

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

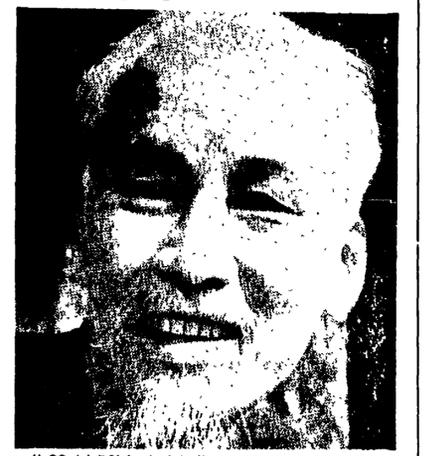
Nelle pagine 10, 11 e 12 il resoconto del dibattito al CC e alla CCC e le conclusioni di Amendola

Ferma presa di posizione del segretario generale del PCI

Chiediamo tutta la verità sulle minacce alla democrazia

Allarmanti e oscure direttive del comandante della VI flotta USA nel Mediterraneo

I comunisti italiani al compagno Ho Ci Min



Il CC del PCI ha inviato il seguente telegramma al compagno Ho Ci Min, in occasione del suo 77° compleanno: «In occasione del vostro compleanno, il Comitato centrale del Partito comunista italiano, riunito per discutere come rafforzare l'azione del popolo italiano a sostegno dell'eroica lotta del popolo vietnamita contro la barbara aggressione americana, vi esprime auguri affettuosi di buona salute e di pieno successo per tutta la vostra opera. La vostra vita, tutta dedicata alla nobile causa della liberazione della vostra patria, è simbolo luminoso per tutti i popoli che combattono per la libertà e per la pace. Il vostro nome è circondato da stima profonda da milioni di lavoratori del nostro paese. Lavoreremo per rendere sempre più ampia e vigorosa la lotta del popolo italiano per isolare l'imperialismo americano, per la difesa della pace mondiale, e per dare pieno appoggio alla eroica lotta del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza e l'unità nazionale. Vi preghiamo di ricevere ed trasmettere a tutti i combattenti il vietnamiti il nostro augurio di pieno successo per la vostra giusta causa che è causa di libertà e pace per tutti i popoli. Per il Comitato centrale: Luigi Longo».

Il compagno Longo ha rilasciato a Paese Sera la seguente breve intervista a proposito di un articolo sulla vicenda del Luglio '64 apparso sull'Avanti! e ispirato, si dice, dall'on. Nenni.

«Non si può sfuggire ad una prima considerazione: è per lo meno strano e contraddittorio riconoscere la necessità di un'indagine a fondo sul luglio 1964, e sulle eventuali minacce anticostituzionali, in un momento di crisi di governo, collegate con l'azione di servizi e di settori dell'esercito e contemporaneamente ribadire il rifiuto di un'inchiesta parlamentare sulle degenerazioni politiche del SIFAR e le commesse responsabilità politiche.

L'essenziale è, comunque, che dopo le affrettate e irrose smentite del governo sulle rivelazioni dell'Espresso, l'Avanti! riconosca ora la necessità e la importanza di un'indagine per ragioni che non riguardano soltanto i rischi che la democrazia italiana avrebbe corso qualche anno fa, ma i pericoli che possono essere considerati presenti anche oggi.

Noi siamo del tutto persuasi della necessità di questa indagine e abbiamo per questo già offerto gli opportuni strumenti costituzionali, con la proposta di inchiesta parlamentare.

L'Avanti! valuta in modo talmente serio e preoccupato il problema, da proporre che si accerti la verità nel giro di pochi giorni e che si apra quindi su questo accertamento un dibattito in Parlamento. Ma l'esperienza della indagine sul SIFAR e della conclusione avuta in Parlamento ha provato che l'accertamento delle responsabilità politiche ha incontrato un limite invalicabile, nel ricatto democristiano, reticenze e coperture che non possono certo essere superate affidandosi ancora una volta al buon volere del ministro Tremelloni».

D. - Qual è allora la conclusione dei suoi rilievi? R. - Noi ribadiamo la nostra proposta d'inchiesta parlamentare, ad ogni modo chiediamo ai compagni socialisti di volere precisare pubblicamente per quali vie, entro quali termini di tempo, e da parte di chi sarà condotta una tale indagine che investe così grandi responsabilità politiche e propone questioni assai complesse. E' superfluo ripetere che per un accertamento di fondo della verità non può che esserci, da parte nostra, il massimo impegno nell'esclusivo interesse della salvaguardia della democrazia».

Parri: «L'inchiesta parlamentare è necessaria per eliminare uno stato di sospetto»

In una sua dichiarazione di ieri all'«Agenzia Italia» Ferruccio Parri ha detto: «Mi rendo conto dei problemi politici e delle difficoltà sollevate dalla proposta di inchiesta parlamentare sul cosiddetto «colpo di stato» del luglio 1964, mi sembra però che si sia arrivati a un nodo di interrogativi sul sottofondo della politica italiana dopo il 1960, che non vedo purtroppo come potrebbe diversamente essere sciolto. Dico purtroppo perché mi rendo conto delle conseguenze politiche di tale inchiesta ma mi pare che queste rappresentino un male minore rispetto al permanere di uno stato di sospetto».

Parri non ha nemmeno degnato di considerazione quelle obiezioni mosse alle sue testimonianze esplosive sulla verità dei fatti da quella stampa che lo ha definito «indiretto» o addirittura, come «Il Popolo» di ieri, improponibili alla luce del... diritto anglosassone».

«Il Popolo» e l'«Avanti!», organi centrali dei due partiti che sono i principali depositari della verità sulla grave situazione politica apertasi in seguito allo scandalo del SIFAR, non hanno potuto più reggere sulle posizioni minimizzatrici precedentemente concordate.

L'«Avanti!» di ieri apre con un titolo a cinque colonne «Luglio 1964: è tempo di parlare fuori dei denti». «Il Popolo» reca in prima pagina un ampio commento politico col titolo a tre colonne «La tesi del complotto del tutto inesistente».

Si assiste nei due scritti molto autorevoli benché anonimi ad un vano tentativo di tenere in piedi, dopo le dichiarazioni di Ferruccio Parri, la unità fino ad ora ostentata dal governo con la netta repulsa delle rivelazioni dell'«Espresso» sul progettato «colpo di stato» del 14 luglio 1964.

L'«Avanti!» conferma implicitamente che tale pericolo si configurò tanto è vero che tiene a rivendicare al PSI il vanto di averlo sventato con la sua condotta politica. «Il Popolo» crede di poter cantar vittoria rilevando che le testimonianze addotte dall'«Espresso» parlano solo di «misure eccezionali» e non di «colpo di stato», ma tace completamente sull'affermazione di Parri che quelle «misure eccezionali» furono disposte illegalmente e con un abuso di potere gravissimo dall'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni per influire sulla crisi di governo mettendoci così in moto una macchina coercitiva che è la macchina stessa del «colpo di stato». La «testimonianza» di Parri è politica, non giudiziaria.

I nuovi ordini dell'ammiraglio William Martin

Oscure dichiarazioni, cariche di implicazioni minacciose per la sovranità dei paesi del Mediterraneo, sono state fatte dal vice-ammiraglio William Martin, comandante della Sesta Flotta americana, in un discorso all'«American Club» di Roma.

Il vice-ammiraglio Martin ha dichiarato che i compiti delle forze navali poste sotto il suo comando sono oggi «mutati», sia a causa del crescente sviluppo della «presenza sovietica» nel Mediterraneo, sia a causa della evoluzione politica dei paesi alleati.

«Per lungo tempo — ha detto, a questo proposito, l'alto ufficiale americano — la VI Flotta aveva percorso il Mediterraneo liberamente, forte, amica e bene accolta, perseguendo la politica di difesa della NATO». Ora si sono verificati «dei cambiamenti nei paesi che si affacciano su questo mare». «Si è accentuato il culto della sovranità e l'orgoglio nazionale; si può dire, quindi, che essi guardano alla VI Flotta con occhi diversi».

«Oggi, la nostra presenza nel Mediterraneo suscita le più svariate reazioni, che vanno dall'accoglienza cordiale al dubbio, o alla tolleranza, fino al risentimento o alla ripulsa, a seconda delle aspirazioni dei paesi in questione».

A questa mutata situazione — e cioè, in sostanza, alla crescente tendenza a porre in discussione la direzione americana — Martin ha collegato nuovi «compiti di emergenza», che possono andare «da spiegamenti di forze pure dimostrativi all'evacuazione di cittadini americani, o, infine, ad operazioni anfibe adeguate alla situazione».

Appassionata risposta all'appello della CGIL per la pace, il Vietnam e la Grecia

Migliaia in corteo a S. Giovanni



Migliaia e migliaia di lavoratori romani di tutte le categorie hanno dato vita ieri sera ad una vigorosa manifestazione in difesa della pace, di solidarietà col popolo vietnamita e per la fine della vietnamizzazione americana, di condanna del colpo di stato militare in Grecia e per l'impiego delle spese militari in opere di progresso sociale. Piazza San Giovanni, che dalla Liberazione è diventata un tradizionale luogo di appuntamenti del movimento operaio e democratico romano, è stata invasa da un grandioso corteo, da una folla di lavoratori giunti dai cantieri edili, dalle campagne, dalle fabbriche, dagli uffici in risposta all'appello lanciato dalla CGIL e dalla Camera del Lavoro. E' stata una appassionata giornata di lotta che ha riassunto decine e decine di iniziative unitarie svoltesi nei giorni scorsi in tutti i posti di lavoro della città e della provincia.

Le bandiere della pace con le firme di migliaia e migliaia di operai, di impiegati, di contadini sventolavano sulla folla dopo avere sfilato alla testa del corteo che da piazza Vittorio ha raggiunto piazza San Giovanni. I lavoratori hanno riaffermato con forza il loro impegno a continuare a battersi per la fine della guerra nel Vietnam, per la fine del fascismo in Grecia e in Spagna, perché la pace trionfi.

Erano le 17 quando in piazza Vittorio sono cominciati a giungere i primi gruppi di lavoratori: erano contadini della Maccarese, braccianti del Castelli, operai dell'ATAC e della Sefer che avevano appena terminato i turni di lavoro, dipendenti degli enti pubblici, studenti, ferrovieri. Con il passare dei minuti la folla si è sempre più ingrossata: sono giunti gli edili, alcuni non avevano fatto in tempo a cambiarsi gli abiti sporchi di calce, gli operai delle fabbriche metalmeccaniche, delegazioni delle aziende più lontane, della BPD di Colferro e della Palmolive di Anzo. Impossibile citare tutte le fabbriche, tutte le località indicate nei cartelli, negli striscioni. Sono giunti anche numerosi tassisti con le loro auto dalle quali sventolavano bandiere tricolori, tricolori, rosse e che poi hanno aperto il corteo. Il lato di piazza Vittorio davanti alla sede della Camera

Sempre più massicci gli attacchi delle forze del FNL nel Vietnam meridionale

Pesanti perdite dei marines presi sotto un fuoco infernale



Un gruppo di marines, reduci da una violenta battaglia durante la quale sono stati sottoposti ad un pesante bombardamento di mortai da parte dei combattenti del FNL, torna nelle retrovie. Un ferito grave è sorretto da un compagno. Tutti mostrano sui visi stravolti, sulle uniformi lacerate, i segni di una guerra che gli invasori pagano sempre più cara. La battaglia si è svolta a tre-quattro chilometri a sud di Con Thien (Telefoto A.P.-l'Unità)

I combattenti della liberazione hanno accerchiato 5000 americani e li bombardano con mortai, lancia-razzi sovietici e artiglieria pesante - Colpito e distrutto il comando USA di Dong Ha a sud del 17. parallelo — Urgente richiesta a Johnson di almeno «altre quattro divisioni»

SAIGON, 18. «Le posizioni dei «marines» a Dong Ha, Camp Carroll, Gio Linh, Con Thien e Cam Lo — annuncia oggi un dispaccio dell'Associated Press — vivono momenti drammatici». La battaglia, campale e manovrata allo stesso tempo, che si sta combattendo da cinque giorni attorno e dentro al quadrilatero formato dai quattro villaggi immediatamente a sud della zona smilitarizzata del 17. parallelo (Camp Carroll è una base all'interno del quadrilatero), ha visto infatti i «marines» subire ieri e oggi nuove, pesanti perdite, sotto il fuoco infernale delle artiglierie, dei lancia-razzi (di fabbricazione sovietica) e dei mortai vietnamiti, degli assalti e delle imboscate delle unità del FNL. I «marines» accerchiati sono cinquemila e, anche se la battaglia lanciata dal FNL non ha probabilmente per scopo il loro annientamento, la situazione in cui essi si trovano riassume, con immediatezza, quella in cui si trova l'intero corpo di spedizione americano nel Vietnam del sud: incapace di fare progressi nonostante la schiacciata superiorità di fuoco; costretto spesso alla ritirata e sempre costretto a subire

l'iniziativa di un avversario che è dovunque. Tutte le posizioni americane sono state, stanotte, colpite da un fuoco intenso di artiglierie di ogni tipo, compreso, secondo notizie dell'AP, quello a lunga gittata con i quali la RDV ha più volte contrattato, attraverso il 17. parallelo, il fuoco di quelle americane. Particolari sono stati forniti soltanto sul bombardamento di Dong Ha, 17 km a sud della zona smilitarizzata. Essa è stata colpita da duecento proiettili di mortai e di razzi. Bilancio provvisorio: il comando dei «marines» è stato colpito e distrutto, il comandante ed il suo vice sono rimasti feriti; il centro radar è stato centrato in pieno e molte ore dopo il bombardamento bruciava ancora; i danni alla base sono stati, secondo un aggettivo mai usato in precedenza dai portavoce militari, «ingenti». Presso Con Thien, un battaglione intero di «marines» era stato bombardato coi mortai ieri pomeriggio. Nei pressi una pattuglia è caduta in una imboscata del FNL, ed ha perduto 44 «marines» (tra morti e feriti). Una chiesa presso Con

Mentre perdura l'inquietante silenzio del governo

Dal caso Fenoaltea alle minacce dell'ammiraglio USA

Sono passate tre settimane da quando il signor Sergio Fenoaltea ha presentato, nel modo clamoroso che tutti sanno, le sue dimissioni da ambasciatore a Washington e il governo non ha ancora detto una sola parola su quel che intende fare. A parte un breve comunicato del ministro degli Esteri, Palazzo Chigi si è chiuso in un mutismo assoluto anche dopo che il nostro giornale ha rivelato tutta una serie di retroscena che hanno gettato e gettano un'ombra pesante di equivoco sul comportamento dell'ex ambasciatore, sui motivi ispiratori del suo gesto e sulla successiva, gravissima ingerenza del governo americano negli affari interni del nostro Paese. Ciò avvalorata tutti i sospetti avanzati e in particolare la notizia secondo cui in seno al governo vi è chi vorrebbe mantenere Fenoaltea a Washington allo scopo di significare ai dirigenti americani che il governo attuale — come tutti quelli che lo hanno preceduto dopo la firma del Patto atlantico — obbedisce pienamente alla regola della «solidarietà» con gli Stati Uniti. E che questa sia la realtà delle cose è clamorosamente confermato dalla posizione assunta dall'on. La Malfa il quale, con il pretesto di rilevare innegabili contraddizioni nella politica estera italiana, difende Fenoaltea al

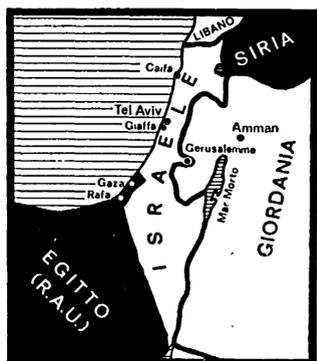
(Segue in ultima pag.)

(Segue in ultima pag.)

(Segue in ultima pag.)

(Segue a pagina 6)

DUE DIVISIONI CORAZZATE, AEREI E MISSILI EGIZIANI SI ATTESTANO NELLA ZONA DEL SINAI



Il Libano respinge la VI flotta U.S.A.

U Thant consente al ritiro delle forze dell'ONU dalla RAU

Irak, Kuwait e Giordania solidali con Damasco — Il premier siriano accusa gli Stati Uniti di complottare con Tel Aviv — I libanesi si dichiarano pronti ad appoggiare la Siria contro un'aggressione — Aereo dell'O.N.U. attaccato da caccia israeliani

IL CAIRO, 18

Due divisioni corazzate egiziane, con ingenti forze aeree e missili terra-terra si sono attestate nella zona del Sinai, di fronte al confine con Israele, mentre si è appreso questa sera che il segretario generale dell'ONU, U Thant, consente a ordinare il ritiro delle truppe delle Nazioni Unite dal territorio della RAU...



CAIRO — Una lunga colonna di carri armati egiziani in marcia nel deserto orientale verso posizioni difensive ai confini con Israele (Telefoto A.P. - L'Unità)

pe lungo la frontiera di 113 km. che divide il paese da Israele. Parlando ai soldati, li ha esortati a tenersi pronti « a respingere qualsiasi aggressione ».

Zayzen — secondo l'AP — avrebbe anche accusato gli Stati Uniti « di voler impedire la diffusione della rivoluzione siriana ad altri paesi arabi, che sono sotto l'influenza americana, come la Giordania e l'Arabia Saudita... La minaccia di attacco israeliano è l'ultimo anello di una catena di tentativi diretti dietro le quinte dall'imperialismo americano per rovesciare il regime rivoluzionario in Siria ».

A nome dei cinquecentomila manifestanti di aprile

DELEGAZIONI ALLA CASA BIANCA. GLI USA « SULLA VIA DI HITLER »

Presenti Ciu En-lai, Cen Po-ta, Cen Yi e altri dirigenti

Comizio di 100.000 a Pechino per le repressioni a Hong Kong



HONG KONG — Un gruppo di dimostranti durante la manifestazione dinanzi al palazzo del governatore inglese

Centomila persone hanno preso parte oggi ad una imponente manifestazione contro le repressioni britanniche ad Hong Kong; il significato del comizio è stato sottolineato dalla presenza di diversi dirigenti cinesi, fra i quali il primo ministro Ciu En-lai, il direttore del gruppo per la rivoluzione culturale Cen Po-ta, il ministro degli Esteri Cen Yi, il vice presidente del Congresso del popolo Kuo Mo-jo, il ministro per la Sicurezza pubblica Hsie Fu-ci. La manifestazione si è svolta nello stadio della capitale cinese e Radio Pechino ne ha trasmesso direttamente la cronaca.

Il discorso principale è stato tenuto da Hsie Fu-ci. Con una violenta denuncia delle « atrocità compiute dalle autorità inglesi, alleanze con gli agenti di Chiang Kai-shek » e con un appello ai compatrioti di Hong Kong a portare a termine la loro lotta contro le persecuzioni di cui sono vittime, il ministro per la sicurezza ha ribadito le richieste formulate dal governo cinese a quello di Londra: liberazione di tutte le persone arrestate nei giorni scorsi ad Hong Kong; ces-

zazione immediata di tutte le atrocità fasciste e dalle vessazioni razziali contro i cinesi; punizione dei responsabili delle atrocità; scuse e indennizzi alle vittime; adozione di provvedimenti per impedire il ripetersi degli incidenti.

Hsie Fu-ci ha esaltato il pensiero di Mao Tse-tun ed ha affermato che le autorità inglesi hanno tentato di impedire agli studenti di Hong Kong di studiare le opere di Mao, scatenando altresì una vasta campagna denigratoria contro la rivoluzione culturale cinese. La manifestazione è durata due ore.

Intanto, per il quarto giorno consecutivo, sono continuate oggi le dimostrazioni davanti all'ambasciata britannica a Pechino. Secondo « Nuova Cina » a questa protesta hanno già preso parte un milione di persone.

La stessa agenzia riferisce da Hong Kong che ieri sera « dopo una nuova sanguinosa repressione attuata dalla polizia britannica a Kowloon, una delegazione di 17 rappresentanti del Comitato cinese si è recata dal governatore David Trench che si è rifiutato di riceverla ». Stamane una manifestazione di parecchie migliaia di cinesi è stata « sel-

Johnson insiste sulla continuazione della aggressione nel Vietnam — Soldati razzisti rhodesiani offerti a Washington da Smith

WASHINGTON, 18. Una delegazione del « Comitato per la mobilitazione della primavera », organizzata nel 15 aprile scorso, a New York, a San Francisco e in altre città, si è recata ieri sera alla Casa Bianca per esprimere direttamente al presidente Johnson « profonda preoccupazione » per la possibilità che l'escalation nel Vietnam porti ad una terza guerra mondiale. Guida la delegazione il dott. Benjamin Spock, pediatra e studioso di problemi dell'infanzia di fama internazionale. Ne facevano parte centinaia di cittadini, negri e bianchi, donne, giovani e anziani.

Johnson, al quale i dimostranti avevano chiesto per due volte telegraficamente di essere ricevuti, si è sottratto all'incontro. In sua vece, attraverso i cancelli della Casa Bianca, chiusi e sbarrati da ingenti forze di polizia, è apparso un funzionario di secondo rango. Ed è a quest'ultimo che il dott. Spock ha dato lettura, in un silenzio assai teso, di un messaggio che il « Comitato » ha indirizzato al presidente.

Nel messaggio, si denunciava con parole gravi i mutamenti nefasti che due anni di guerra nel Vietnam hanno introdotto nell'economia e nella vita sociale americana, nel senso della militarizzazione e della fascizzazione. I firmatari tracciano un parallelo fra l'attuale politica degli Stati Uniti e la politica della Germania nazista degli anni trenta, condannano la ricerca della « supremazia globale » e accusano gli attuali dirigenti di « cecità da supernazionalismo ». Una parte sostanziale del paese, conclude la lettera, respinge questo corso e si batterà per rovesciarlo, a partire dalla cessazione dei bombardamenti sulla RVN.

Al drammatico incontro della Casa Bianca fanno riscontro, nel paese, manifestazioni di « dissenso », senza precedenti. A Columbia, nel North Carolina, il capitano medico Howard Levy, processato per essersi rifiutato di impartire « nozioni elementari di medicina » a reparti delle « Forze speciali » che operano nel Vietnam, si è dichiarato pronto a

provare che le « Forze » stesse sono deliberatamente addestrate a compiere crimini di guerra. Il presidente della Corte marziale, colonnello Earl Browne, ha dichiarato che se Levy, documentato dalla sua accusa, la Corte dovrà assolverlo. Il capitano Levy, che ha trent'anni ed è un dermatologo, ha invitato i suoi colleghi ad imitare il suo esempio e a rifiutarsi di combattere nel Vietnam. Il « Comitato medico per i diritti dell'uomo » ha votato ieri a New York una risoluzione, nella quale afferma che ogni cittadino ha il diritto di rifiutarsi di obbedire ad ordini immorali, e ha chiesto una modifica, su questa base, della legge sulla coscrizione. Il « Comitato » si richiama alle posizioni di principio assunte dagli Stati Uniti durante il processo di Norimberga ai criminali nazisti.

L'amministrazione Johnson sta cercando attivamente di sfruttare, per parare gli attacchi, il margine di manovra offerto dal senatore Fulbright e dagli altri « critici » che hanno accettato di farsi strumento, in un messaggio a Ho Chi Min, del ricatto di guerra. Ieri sera, il vice-presidente Humphrey ha pubblicamente manifestato la sua « soddisfazione » per il gesto dei sedici parlamentari, tra i quali è anche Robert Kennedy. Humphrey ha detto che « il presidente di Johnson sta aumentando » e che il presidente ri-presenterà « senza dubbio » la sua candidatura nel 1968.

Lo stesso Johnson ha dichiarato questa sera in una imprevista conferenza stampa — certo alludendo al messaggio dei senatori — che « praticamente nessuno pensa che debba esservi un nostro ritiro unilaterale ». Perciò, egli ha detto, « più forte che mai » è la determinazione sua di proseguire l'aggressione.

Tra i molti segni della mobilitazione ultra-reazionaria in atto, va annoverata la sempre più impudica esaltazione, da parte di personalità della destra, del regime razzista rhodesiano. Il senatore repubblicano Strom Thurmond ha annunciato, in un ricevimento organizzato dal movimento « Pace con la Rhodesia », che Smith ha offerto cinquemila soldati per la guerra contro il Vietnam.

Budapest

Firmato l'accordo tra RDT e Ungheria

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18. Salutate dai rituali ventuno colpi di cannone, è giunta stamane a Budapest l'annunciata delegazione egiziana del governo della Repubblica democratica tedesca, guidata da Walter Ulbricht e Willi Stoph. Immediatamente dopo l'arrivo, la delegazione, che ha transitato per le vie della capitale magiara in auto scoperta, tra due file di ali di popolo, ha raggiunto il parlamento, dove ha ricevuto il caloroso benvenuto del presidente Laszlocz, del segretario del POSU, Janos Kadar, del primo ministro Jeno Futek e di altri membri del governo.

Ma è questo il vero fondo della questione? No. Il fondo della questione sta altrove. Non è nell'ieri come abbiamo visto nell'ieri ripetuto ma nell'oggi. Prima di tutto in ordine al problema della mutua fiducia delle forze che compongono la maggioranza di centro sinistra.

Il secondo luogo, e qui sta il tema politico che assume maggiore rilevanza di ogni altro, in ordine alla collocazione delle Forze Armate italiane nel quadro della crisi atlantica, delle iniziative per la « sicurezza europea », del sempre più necessario recupero, anche tecnologico, ideologico e strategico di esse a una funzione che non può più essere quella del passato.

Esaminiamo alla stregua dell'articolo dell'« Avanti! » la questione della fiducia reciproca delle forze del centro sinistra. L'« Avanti! » rimprovera a Parri perché mai essendo al corrente di tutte quelle gravissime cose non le comunicò per tempo a Saragat che è e anche suo amico. Ma si il caso che le stesse identiche cose che sapeva Parri l'« Avanti! » afferma essere state portate a conoscenza del PSI PSDI dal socialista unificato prof. Pasquale Schiano. Ma allora perché mai quelle cose non furono comunicate a Saragat da Pietro Nenni e da Tanassi che sono certo molto più amici del Presidente della Repubblica di quanto non lo sia Ferruccio Parri? E' inutile insistere su tanta banalità.

La verità è che quelle cose le sapevano tutti benissimo e che la minaccia di ricorso a misure eccezionali di carattere militare per condurre in porto la crisi del luglio 1964 non fu farina del solo Segni. E la verità è che se quelle cose Parri le avesse dette prima (ma nulla ci autorizza a pensare che egli non lo abbia fatto) non avrebbero avuto il peso che esse assumono oggi nel quadro della lotta aperta nel centro-sinistra con il pretesto delle « deviazioni » del SIFAR.

Non ci si nasconde dietro un dito. Quando l'« Avanti! » afferma che il professor Pasquale Schiano aveva fatto al PSI-PSDI un certo ritratto del generale De Lorenzo, non ha il diritto di fermarsi lì. Essi, come direi perché quando, pochi di un anno fa, si trattò di chiamare collegialmente costui alla carica di Capo di S.M. dell'Esercito, i ministri socialisti votarono a favore. E ancora: perché invece di andare tempestivamente a controllare che « biografia » del De Lorenzo a mezzo del ministro Tremelloni, il PSI-PSDI si ritenne pienamente soddisfatto delle « rassicuranti spiegazioni » ricevute in proposito dalla DC? E ancora: perché oggi il PSI-PSDI invece di rivolgersi a Tremelloni perché indaghi se De Lorenzo ha detto o no la verità nelle sue memorie all'« Espresso », non chiede a Rumor e a Moro quale è stato l'iter reale che ha fatto maturare l'allineamento del generale con le posizioni negative del governo? Forse che non si nutre nel PSI-PSDI verso Moro e Rumor la stessa « piena fiducia » che l'« Avanti! » di ieri accorda al ministro Tremelloni? Tutto autorizza a credere e tutto autorizza a credere che si stia avverando quanto il vicesegretario della DC, on. Flaminio Piccoli, ebbe a minacciare un mese fa: « se di questo dovrà trattarsi (questioni SIFAR e annesse, quali annessi! - n.d.r.) allora ciascuno suonerà le proprie campane ».

Le campane suonano esattamente la dove noi da tempo non abbiamo degli altri rintocchi più eloquenti. La scoperta delle « deviazioni » del SIFAR (« deviazioni » che nessuno può venirci a raccontare essere state scoperte, come pur si è detto, dallo zelo d'un sottufficiale addetto a cacciare polvere dagli archivi!) Tremelloni l'ha fatta per colpire un altro bersaglio. Quale? Soltanto quello di un preventivo monito alla DC di togliersi dalla testa ogni idea di ricorso a « misure eccezionali di sicurezza »? Ovvvero soprattutto quello al quale ieri la « Voce Repubblicana » fa clamorosamente e esplicito riferimento sottolineando il nesso fra le discussioni sul luglio del '64 e i problemi odierni della politica estera italiana? Vale a dire, nel contrasto, fra due modi non più identici di intendere la fedeltà all'alleanza atlantica anche a livello della politica militare?

A tale nesso di problemi — in senso opposto a quello seguito da L. Malfa e dalla « Voce Repubblicana » — aveva fatto cenno in Parlamento l'on.

DALLA 1ª PAGINA

Parri

sinistra eccitando la piazza ». In tal rovesciamento di carte in tavola come si vede e per giunta un rovesciamento dietro il quale serpeggia esattamente la tesi di sapore erco che il nemico è sempre e in ogni caso a sinistra e che semmai è proprio a tale nemico che vanno preventivamente attribuite quelle volontà eversive contro le quali, non si sa mai, è legittimo tener pronte anche « misure eccezionali di sicurezza ». Quelle stesse che l'« Avanti! » non nega più essere state prese nel luglio del 1964 e che « Il Popolo » non respinge essere state teoricamente possibili in funzione anticommunistica.

E' nel contesto di questo dialogo che l'« Avanti! » si affrettava ancora a trovare il modo di definire « irresponsabile » la condotta del PCI nel luglio del 1964 rientrando così nella più perfetta, completa e disciplinata subordinazione alla impostazione della DC.

Ma è questo il vero fondo della questione? No. Il fondo della questione sta altrove. Non è nell'ieri come abbiamo visto nell'ieri ripetuto ma nell'oggi. Prima di tutto in ordine al problema della mutua fiducia delle forze che compongono la maggioranza di centro sinistra.

Il secondo luogo, e qui sta il tema politico che assume maggiore rilevanza di ogni altro, in ordine alla collocazione delle Forze Armate italiane nel quadro della crisi atlantica, delle iniziative per la « sicurezza europea », del sempre più necessario recupero, anche tecnologico, ideologico e strategico di esse a una funzione che non può più essere quella del passato.

Esaminiamo alla stregua dell'articolo dell'« Avanti! » la questione della fiducia reciproca delle forze del centro sinistra. L'« Avanti! » rimprovera a Parri perché mai essendo al corrente di tutte quelle gravissime cose non le comunicò per tempo a Saragat che è e anche suo amico. Ma si il caso che le stesse identiche cose che sapeva Parri l'« Avanti! » afferma essere state portate a conoscenza del PSI PSDI dal socialista unificato prof. Pasquale Schiano. Ma allora perché mai quelle cose non furono comunicate a Saragat da Pietro Nenni e da Tanassi che sono certo molto più amici del Presidente della Repubblica di quanto non lo sia Ferruccio Parri? E' inutile insistere su tanta banalità.

La verità è che quelle cose le sapevano tutti benissimo e che la minaccia di ricorso a misure eccezionali di carattere militare per condurre in porto la crisi del luglio 1964 non fu farina del solo Segni. E la verità è che se quelle cose Parri le avesse dette prima (ma nulla ci autorizza a pensare che egli non lo abbia fatto) non avrebbero avuto il peso che esse assumono oggi nel quadro della lotta aperta nel centro-sinistra con il pretesto delle « deviazioni » del SIFAR.

Non ci si nasconde dietro un dito. Quando l'« Avanti! » afferma che il professor Pasquale Schiano aveva fatto al PSI-PSDI un certo ritratto del generale De Lorenzo, non ha il diritto di fermarsi lì. Essi, come direi perché quando, pochi di un anno fa, si trattò di chiamare collegialmente costui alla carica di Capo di S.M. dell'Esercito, i ministri socialisti votarono a favore. E ancora: perché invece di andare tempestivamente a controllare che « biografia » del De Lorenzo a mezzo del ministro Tremelloni, il PSI-PSDI si ritenne pienamente soddisfatto delle « rassicuranti spiegazioni » ricevute in proposito dalla DC? E ancora: perché oggi il PSI-PSDI invece di rivolgersi a Tremelloni perché indaghi se De Lorenzo ha detto o no la verità nelle sue memorie all'« Espresso », non chiede a Rumor e a Moro quale è stato l'iter reale che ha fatto maturare l'allineamento del generale con le posizioni negative del governo? Forse che non si nutre nel PSI-PSDI verso Moro e Rumor la stessa « piena fiducia » che l'« Avanti! » di ieri accorda al ministro Tremelloni? Tutto autorizza a credere e tutto autorizza a credere che si stia avverando quanto il vicesegretario della DC, on. Flaminio Piccoli, ebbe a minacciare un mese fa: « se di questo dovrà trattarsi (questioni SIFAR e annesse, quali annessi! - n.d.r.) allora ciascuno suonerà le proprie campane ».

Le campane suonano esattamente la dove noi da tempo non abbiamo degli altri rintocchi più eloquenti. La scoperta delle « deviazioni » del SIFAR (« deviazioni » che nessuno può venirci a raccontare essere state scoperte, come pur si è detto, dallo zelo d'un sottufficiale addetto a cacciare polvere dagli archivi!) Tremelloni l'ha fatta per colpire un altro bersaglio. Quale? Soltanto quello di un preventivo monito alla DC di togliersi dalla testa ogni idea di ricorso a « misure eccezionali di sicurezza »? Ovvvero soprattutto quello al quale ieri la « Voce Repubblicana » fa clamorosamente e esplicito riferimento sottolineando il nesso fra le discussioni sul luglio del '64 e i problemi odierni della politica estera italiana? Vale a dire, nel contrasto, fra due modi non più identici di intendere la fedeltà all'alleanza atlantica anche a livello della politica militare?

A tale nesso di problemi — in senso opposto a quello seguito da L. Malfa e dalla « Voce Repubblicana » — aveva fatto cenno in Parlamento l'on.

Francesco Lami (PSIUP) in sede di illustrazione delle proposte di inchiesta parlamentare sulle attività dell'ex SIFAR. E' di ieri una dichiarazione dello stesso parlamentare nella quale è detto: « La compattezza dell'opposizione di sinistra è riuscita a far sì che la Camera prendesse in esame le nostre proposte. Siamo consapevoli dei possibili tentativi che verranno messi in atto per procrastinare lo svolgimento della discussione. Siamo però decisi ad esercitare tutta la vigilanza e le necessarie pressioni affinché la nomina della Commissione che deve esaminare le proposte del PCI e del PSIUP proceda con la speditezza che la gravità del caso e le aspettative del paese impongono ».

Fenoaltea

di un momento in cui, in vista della prova di forza verso cui sembra si stia andando in Asia, Washington può avere bisogno di rivedere il corso delle sue iniziative in Italia per avere a disposizione un governo che non muova la minima obiezione alla sua politica di avventure militari. E' fuori della realtà sostenere che il signor Fenoaltea ha in questo caso presentato, per lo meno oggettivamente, la sua candidatura a ministro degli Esteri se non addirittura a presidente del Consiglio? A noi non sembra. Lo diciamo apertamente perché apertamente, ormai, si parla dei piani americani. Abbiamo citato ieri l'articolo di uno dei portavoce di Johnson. E dire oggi delle dichiarazioni del capo della VI Flotta americana che opera nel Mediterraneo, e cioè a contatto con la nostra casa? Se quando questo signore, i mesi di guerra ai suoi ordini « devono essere pronti a reagire in situazioni di emergenza, in conformità con le superiori istruzioni. Tali reazioni possono andare da spiegamenti di forza puramente dimostrativi, alla evacuazione di cittadini americani, o, infine, a operazioni anti-fiduciarie alla situazione ». Abbiamo cercato invano, in queste dichiarazioni, un riferimento che già sarebbe stato garbato, alla situazione mediorientale. Non lo abbiamo trovato. A quali sponde del Mediterraneo si riferisce dunque il comandante della VI Flotta? Un governo italiano vigile e sensibile alle preoccupazioni avrebbe chiesto spiegazioni immediate e pubbliche. Non ci risulta che ciò sia stato fatto. Forse per l'opposizione di quelle stesse forze che sostengono Fenoaltea? Gli interrogatori cominciano a farsi inquietanti. Perché sono troppi, troppo gravi e tutti rimangono senza risposta.

Vietnam

Thien è stata trasformata in ospedale da campo dai « marines ». Un giornalista precitato nell'edificio sacro per sfuggire al fuoco della battaglia ha riferito: « In breve tempo la chiesa si è riempita. I feriti giacevano sul pavimento, sulle panche, dappertutto ». Le perdite, ha aggiunto, erano pesanti.

Il battaglione di rinforzo, dotato di mezzi corazzati, inviato ieri verso Con Thien per cercare di rompere l'accerchiamento, è stato bloccato dopo 400 metri dai combattenti del FNL « che andavano all'assalto — viene riferito — con le armi automatiche che sparavano ininterrottamente ».

Alla posizione difficilissima degli americani si aggiunge un motivo psicologico. Domani sarà il 77. compleanno del presidente Ho Chi Min, ed essi ritengono (lo ha dichiarato il generale Bruno Hochmuth, comandante la terza divisione dei « marines ») che i combattenti vietnamiti vogliono annientare il « quadrilatero » come « regalo per il compleanno ». Il FNL non ha mai obbedito alla scadenza del calendario nella sua lotta di liberazione, e non vi è ragione di credere che in tenda obbedirà questa volta. Resta il fatto che gli americani si attendono il peggio. Lo appoggio dell'aviazione strategica (il B52) sembra intanto essere limitato, in questa zona, da un altro timore: quello dei missili terra-aria che la RVN ha installato ai margini nord della zona smilitarizzata. I missili hanno un raggio di azione di 50 km. e il B52 sono (relativamente) lenti. Conseguenza: in questi giorni di intenso combattimento essi non sono intervenuti, preferendo girare al largo. L'aviazione tattica è invece ostacolata dalla contraerea, che ha ieri abbattuto un reattore Phantom.

Precipita prototipo di caccia francese

Il prototipo del più moderno aereo da combattimento progettato dalla Francia, il Mirage F-1, è precipitato oggi a pochi chilometri da Fos sur mer, nella Francia meridionale. Il pilota è morto. Un mandato del Vietnam « almeno altre quattro divisioni, di cui una o più immediatamente ».

PARIGI, 18.

Il prototipo del più moderno aereo da combattimento progettato dalla Francia, il Mirage F-1, è precipitato oggi a pochi chilometri da Fos sur mer, nella Francia meridionale. Il pilota è morto. Un mandato del Vietnam « almeno altre quattro divisioni, di cui una o più immediatamente ».